

**E. Morin, *Terra-Patria* [1993], trad. it., Milano, Raffaello Cortina, 1994**

3: Fatta di eventi, economico-sociale ... la storia degli storici deve diventare anche antropologica

4: A partire da ciò che si chiama Antichità, e nel volgere di cinquemila anni, la Storia si dispiega, si scatena sui vari continenti. Ma ancora nel XIV secolo della nostra era, non è divenuta planetaria. Sono Storie diverse, molte delle quali non hanno alcuna comunicazione fra di loro.

7: Alla fine del XV secolo europeo, la Cina dei Ming e l'India mongola sono le più importanti civiltà del globo. L'Islam, che continua la sua espansione in Asia e in Africa, è la più diffusa religione della Terra. L'impero ottomano, che dall'Asia ha dilagato in Europa orientale, annientato Bisanzio e minacciato Vienna, è diventato la maggior potenza d'Europa. L'impero inca e l'impero atzeco regnano sulle Americhe, e Tenochtitlan, così come Cuzco, supera in popolazione monumenti e splendori Madrid, Lisbona, Parigi, Londra, capitali delle giovani e piccole nazioni dell'Occidente europeo. E tuttavia, a partire dal 1492, sono queste giovani e piccole nazioni che si lanciano alla conquista del globo e, attraverso l'avventura, la guerra, la morte, danno vita all'era planetaria.

8: L'era planetaria inizia con la scoperta che la Terra è solo un pianeta e con la messa in comunicazione delle diverse parti di questo pianeta.

Dalla conquista delle Americhe alla rivoluzione copernicana, un pianeta è nato e un cosmo è crollato. Le concezioni del mondo più salde e evidenti sono capovolte. La Terra cessa di essere al centro dell'universo, diventa satellite del Sole, e l'umanità perde il suo posto privilegiato. La Terra cessa di essere piatta e diventa definitivamente rotonda (il primo mappamondo appare a Norimberga nel 1492, e nel 1526 vi si iscrive la rotta di Magellano). Smette di essere immobile e diventa trottola. Il paradiso, che ancora Colombo cercava sulla Terra, deve essere rimandato al Cielo oppure deve svanire. L'Occidente europeo scopre grandi civiltà, ricche e sviluppate quanto le proprie, che ignorano il Dio della Bibbia così come il messaggio di Cristo. La Cina cessa di essere una strana eccezione. L'Europa deve riconoscere la pluralità dei mondi umani e la provincialità dell'area giudeo-islamico-cristiana. Così come la Terra non è più il centro del cosmo, l'Europa non è più il centro del mondo. Una tale rivoluzione richiederà tempo per iscriversi nelle menti umane. Ancora nel 1633, Galileo deve ritrattare le proprie convinzioni di fronte all'Inquisizione e condannare il sistema di Copernico. E soprattutto, una tale rivoluzione non rivoluzionerà veramente il mondo europeo occidentale dove è nata: questo mondo dimenticherà la sua provincialità instaurando la propria sovranità sul pianeta; dimenticherà la provincialità della Terra convincendosi che la scienza e la tecnica lo renderanno padrone del mondo.

13: La teoria evuzionista di Darwin fa di tutti gli umani i discendenti di uno stesso primate.

A metà del XIX secolo emerge pienamente l'idea di umanità, sorta di essere collettivo che aspira a realizzarsi riunendo i suoi frammenti separati. Auguste Comte fa dell'umanità la "materia" di ogni essere umano [Aristotele!]. La musica di Beethoven, il pensiero di Marx, il messaggio di Hugo e di Tolstoj si rivolgono a tutta l'umanità. Il progresso sembra essere la grande legge dell'evoluzione e della storia umane. Questo progresso è garantito dagli sviluppi della scienza e della ragione, l'una e l'altra universali nel loro principio. Così prende forma la grande promessa del progresso universale di cui il socialismo si approprierà e che energetizzerà.

Il socialismo si vuole internazionalista nel suo principio e l'Internazionale si dà per missione di unire il genere umano. Si crea una prima Internazionale che abortisce, e poi una potente seconda Internazionale, che associa gli uni agli altri i partiti socialisti, i quali preparano la rivoluzione mondiale e sono fermamente decisi a impedire ogni guerra.

L'era planetaria è anche l'aspirazione, in questo inizio del XX secolo, all'unità pacifica e fraterna dell'umanità.

14: Ma sempre più tumultuoso e conflittuale, il processo di mondializzazione prende un'altra strada. La guerra del 1914-1918 è il primo grande denominatore che unisce l'umanità. Ma la unisce nella morte.

[nella prima guerra mondiale muoiono 8 milioni di uomini; nella rivoluzione russa bolscevica del '17, 13 milioni; seconda guerra mondiale: 50 milioni]

24: Per il meglio e per il peggio, ciascuno di noi, ricco o povero, porta in sé, senza saperlo, il pianeta tutto intero. La mondializzazione è nello stesso tempo evidente, subcosciente, onnipresente.

27: Nel corso di questo secolo i *media* hanno prodotto, diffuso e mescolato un folclore mondiale a partire da temi originali nati da culture differenti, talvolta riportati alle origini, talvolta sincretizzati. Tutto è cominciato negli anni '20 con il cinema, all'inizio "divertimento da iloti", secondo l'espressione dell'accademico Georges Duhamel, che esprimeva il disprezzo della casta intellettuale e universitaria. Il cinema è diventato arte e allo stesso tempo industria, in un paradosso molto a lungo inintelligibile per l'alta intelligenza, e poi, dopo un periodo di purgatorio, è stato riconosciuto come la settima arte.

30: Ci sentiamo planetari per flash

33-34: Con Copernico, Keplero, Galileo, la Terra non fu più al centro dell'universo e divenne un pianeta-ronda ruotante attorno al Sole, come gli altri pianeti. Ma il Sole restò al centro di tutte le cose. Fino alla fine del XVIII secolo, l'universo continuò ad obbedire a un ordine impeccabile, che testimoniava la perfezione del suo creatore divino. Newton aveva stabilito le leggi che assicuravano il balletto dei corpi dell'armoniosa meccanica celeste. All'inizio del XIX secolo, Laplace cacciò il Dio Creatore da un universo autosufficiente e che era divenuto una macchina perfetta per l'eternità. E, fino all'inizio del XX secolo, l'universo restò perfettamente statico. Anche quando Einstein gli tolse ogni centro privilegiato, conservò il suo carattere increato, autosufficiente, perpetuato all'infinito.

È soltanto nel 1923 che l'astronomia scopre l'esistenza di altre galassie, che presto si conteranno a milioni e che, da allora, marginalizzeranno la nostra; nel 1929 la messa in evidenza da parte di Hubble dello spostamento verso il rosso della luce emessa dalle galassie lontane fornisce la prima indicazione empirica dell'espansione dell'universo. Questo universo che si dilata e si disperde subirà un cataclisma ancora più grande nella seconda metà del XX secolo. Nel 1965 Penzias e Wilson captano una radiazione isotropa proveniente da tutti gli orizzonti dell'universo; questo "rumore di fondo cosmico" può essere logicamente spiegato solo come il residuo fossile di una deflagrazione iniziale, e prende allora consistenza l'ipotesi di un universo la cui espansione dispersiva sarebbe il frutto di una catastrofe primaria. Si è da allora supposto che a partire da un *fiat lux* iniziale l'universo sarebbe sorto come radiazione alla temperatura di 10 alla undicesima gradi Kelvin, e che in un primo milionesimo di secondo si sarebbero creati i fotoni così come i quark, gli elettroni, i neutrini. Poi, nell'intensa agitazione termina in cui cominciava un raffreddamento progressivo, gli incontri fra particelle hanno formato dei nuclei (protoni) e poi degli atomi di idrogeno. Bisognava ormai comprendere come, in questo universo primitivo omogeneo, fossero potute apparire le prime diversità, che potevano spiegare la sua dislocazione in metagalassie diseguali, madri delle galassie e delle stelle. È l'informazione che apportò nell'aprile del 1992 il satellite Cobe, individuando ai confini dell'universo, a una distanza di 15 miliardi di anni luce e forse soltanto 300.000 anni dopo l'evento originale, infinitesimali variazioni di intensità di materia.

35: Negli anni '60 in cui un divenire cosmico prodigioso prende forma, si vedono apparire nell'universo attuale stranezze fino ad allora inimmaginabili, quasar (1963), pulsar (1968), e poi i buchi neri, e i calcoli degli astrofisici fanno supporre che conosciamo solo il 10% della materia, il 90% essendo ancora invisibile ai nostri strumenti di rilevazione. Siamo dunque in un mondo che è fatto solo in minima parte di stelle e pianeti, e che comporta molte realtà invisibili.

Un universo il cui ecosistema, necessario alla sua organizzazione, è forse il nulla (tutto ciò che è autorganizzato si nutre di energia, il nostro universo si nutre delle formidabili energie nate dallo sprigionamento termico iniziale, ma da dove sono nate queste energie?). Un universo che si organizza disintegrando. Un universo che porta ancora in sé altri stupefacenti misteri, fra cui l'annichilimento, al momento stesso della loro formazione, delle antiparticelle per opera delle particelle, cioè la distruzione quasi totale dell'antimateria per opera della materia. [ma è materia, per quanto particolare, anche l'antimateria!! Il nulla non è un concetto scientifico ma religioso]

36: Il fatto è che oggi la nostra filosofia ha sterilizzato lo stupore da cui è nata.

Il fatto è che la nostra educazione ci ha insegnato a separare, a compartimentare, a isolare e non a collegare le conoscenze, e ci ha fatto dunque concepire la nostra umanità in modo insulare, al di fuori del cosmo che ci circonda e della materia fisica di cui siamo fatti.

37: Non siamo ancora spinti a riflettere sul nostro destino fisico e terrestre. Non abbiamo ancora tirato le conseguenze della situazione marginale, periferica del nostro pianeta perduto e della nostra situazione su questo pianeta. E tuttavia è nel cosmo che dobbiamo situare il nostro pianeta e il nostro destino.

40-44: Qualcosa di solitario e di singolare in tutto il sistema solare, nella galassia e forse nel cosmo: la vita.

La nascita della vita [3,8 miliardi di anni fa, 15 miliardi è l'età dell'universo] in un mondo fisico restò incomprensibile finché si pensò che la materia vivente fosse di un'altra natura e disponesse di altre proprietà rispetto alla materia fisico-chimica, e rifiutasse di obbedire al secondo principio della termodinamica, che condanna all'entropia [la quale però, logicamente, si basa sul principio di identità e quindi è categoria discutibile: entropia da un punto di vista non è entropia da un altro e così via], cioè alla dispersione e/o alla disorganizzazione, ogni cosa fisica. Ora, è a partire dal 1950, in seguito alla scoperta da parte di Watson e Crick del codice genetico iscritto nel DNA delle cellule viventi, che appare che la vita è costituita dalle stesse costituenti fisico-chimiche del resto della natura terrestre, e che essa ne differisce unicamente per la complessità originale della sua organizzazione. Alcuni anni più tardi, all'inizio degli anni '70, la termodinamica prigoniana mostra che certe condizioni di instabilità favoriscono non soltanto disordini e turbolenze, ma forme organizzatrici che si generano e si rigenerano da se stesse. Diventa da allora concepibile che la vita emerga dai disordini e dalle turbolenze della Terra.

Così dunque si può ormai ammettere ... che l'organizzazione vivente sia il frutto di una complessificazione organizzativa non lineare, nata fra incontri casuali fra macromolecole, forse talvolta alla superficie delle pietre, ma essenzialmente in ambiente liquido vorticoso. L'origine della vita resta ancora un mistero sul quale non si cessano di elaborare ipotesi. Ma la vita è potuta nascere solo da un misto di caso e di necessità, di cui non possiamo dosare la miscela [no: le due sono entrambe categorie arbitrarie non scientifiche]. C'è un "continuum" di complessificazione fisico-chimica; ma questo continuum comporta molteplici salti, fra cui quello della separazione di ambiente interno e ambiente esterno, quello degli scambi di energia e quello della differenziazione degli scambi, e infine soprattutto il salto radicale ipercomplessificante da una organizzazione strettamente chimica a una auto-eco-riorganizzazione dotata di una dimensione cognitiva (computazionale-informazionale-comunicazionale), capace di autoriorganizzarsi, di autoripararsi, di autoriprodursi, capace di attingere organizzazione, energia e informazione dal suo ambiente.

Il problema, dunque, diventa: come una tale organizzazione è potuta apparire sulla Terra? La comparsa della vita è un evento unico, dovuto a un'accumulazione altamente improbabile di casi, o al contrario il frutto di un processo evolutivo, se non necessario, almeno altamente probabile?

Nel senso della probabilità:

- la formazione spontanea di macromolecole proprie della vita in certe condizioni che si possono riprodurre in laboratorio;

- la scoperta in meteoriti di amminoacidi precursori di quelli della vita;
- la dimostrazione attraverso la termodinamica prigoginiana che, in certe condizioni di instabilità, c'è costituzione spontanea di organizzazione, da cui la probabilità di assemblaggi organizzati sempre più complessi di macromolecole in condizioni termodinamiche idonee (vortici);
- la possibilità che, in queste condizioni e nel corso di una lunga durata, si sia realizzato un processo selettivo a vantaggio di insiemi molecolari complementari RNA/proteine, divenuti capaci di autoreplicarsi e di metabolizzare;
- l'altissima probabilità che, in un universo di miliardi di miliardi di astri, ci siano milione di pianeti analoghi alla Terra, dunque la probabilità dell'esistenza di esseri viventi in altre regioni del cosmo.

Nel senso dell'improbabile, gli argomenti sono i seguenti:

- il salto qualitativo/quantitativo (il più piccolo batterio è un complesso di milioni di molecole) e la discontinuità radicale fra la più complessa delle organizzazioni macromolecolari e l'auto-eco-riorganizzazione vivente (che è ... di natura computazionale-informazionale-comunicazionale) rendono questa altamente improbabile; [no, non c'è salto perché l'informazione, in quanto è, è riducibile]
- l'organizzazione vivente è in se stessa fisicamente improbabile, nel senso che, conformemente al secondo principio della termodinamica, è la dispersione dei costituenti molecolari dell'essere vivente che obbedisce alla probabilità fisica, la quale si realizza effettivamente alla morte;
- numerosi indizi suggeriscono che la vita sarebbe nata una sola volta, cioè che tutti i viventi abbiano un solo e unico antenato, cosa che rafforza l'ipotesi che un caso estremamente improbabile sia sitato alla sua origine;
- non c'è nessun segno, nessuna traccia di vita nel sistema solare, nessun messaggio ci arriva dal cosmo;
- inoltre, l'argomentazione secondo la quale altri pianeti avrebbero beneficiato di condizioni analoghe alla nostra non è più valida se, su questa stessa Terra, la vita è stata il frutto di un caso eccezionale.

Non si può scartare una terza ipotesi; ci sono forse organizzazioni molto complesse nell'universo, dotate delle proprietà dell'autonomia, dell'intelligenza e persino del pensiero, ma che non sarebbero (attualmente o mai?) accessibili alla nostra comprensione.

A ogni modo, noi siamo ancora in una profonda incertezza riguardo a ciò che concerne il carattere inevitabile o fortuito, necessario o miracoloso, della comparsa della vita, e questa incertezza si ripercuote evidentemente sul senso delle nostre vite umane.

In ogni caso, la vita emerge dalla Terra allo stesso tempo come emanazione e creazione.

In ogni caso, e anche se, come ha ipotizzato Crick, i germi della vita (archo-batteri) sono di origine extraterrestre, la Terra è la culla della vita.

In ogni caso, la vita terrestre è unica nel sistema solare e nella Via Lattea.

In ogni caso, c'è stato probabilmente un primo essere vivente che si è riprodotto, moltiplicato trasformato, ha assunto innumerevoli forme e ha popolato la Terra.

Gli archo-batteri, e poi i batteri, hanno proliferato nelle acque, nell'atmosfera, nella terra, costituendo per 2 miliardi di anni la sola biosfera nella quale tutti i membri comunicavano vicendevolmente (specialmente attraverso iniezioni di DNA da un batterio all'altro). In seno a queste telluriche solidarietà sono apparse delle simbiosi a partire dalle quali si sono formate le cellule dotate di nucleo, gli eubatteri, poi gli eucarioti, i quali si sono associati e organizzati per formare gli esseri policellulari, vegetali e animali.

È possibile che delle alghe unicellulari abbiano utilizzato l'energia solare (fotosintesi). A ogni modo, lo sviluppo della vita vegetale diffonde l'ossigeno nell'atmosfera, cosa che permette la vita aerobica e lo sviluppo del mondo animale, il quale, privato del potere della fotosintesi, va a cercare la sua energia divorando altre vite.

La vita si diffonde nei mari, si arrampica sui suoli che si formano e si coprono di alberi e di piante, prende il volo nell'aria con gli insetti e gli uccelli.

Cominciata 450 milioni di anni fa, la grande diversificazione permette una dialettica multiforme tra animali e vegetali, nella quale i viventi si nutrono a vicenda e costituiscono, attraverso le loro interazioni allo stesso tempo antagoniste, concorrenti, complementari, le eco-organizzazioni, ossia gli ecosistemi.

La storia della vita subisce le trasformazioni e i cataclismi della crosta terrestre. Il suo divenire è inseparabile dalla formazione dei mari e dei continenti, dal sorgere, dall'erosione dei rilievi.

A volte minime modificazioni geografiche, climatiche, ecologiche, genetiche si ripercuotono a catena sull'insieme. Gli ecosistemi evolvono attraverso disorganizzazioni e riorganizzazioni. Le ere si succedono, attraverso una dialettica di innovazioni, accidenti, catastrofi. Dopo lo sbocciare dei fiori, una straordinaria cooperazione si crea tra fiori e insetti. Un cataclisma tellurico permette forse il prodigioso sviluppo dei mammiferi, che avrebbero approfittato di una estinzione in massa dei dinosauri ... dopo che un bolide cosmico ebbe percosso la Terra, scavato un abisso e sollevato una tale nube che l'impoverimento generalizzato della vegetazione avrebbe provocato la morte dei giganteschi erbivori.

Tra biforcazioni e diramazioni, la vita si dispiega da 500 milioni di anni in una estrema diversità: piante, invertebrati e vertebrati; tra questi vertebrati, agnati, pesci, rettili e mammiferi; tra questi mammiferi, i primati che da 70 milioni di anni si sono diffusi nel Vecchio e Nuovo Mondo allora uniti, e, da 35 milioni di anni, i primati superiori in Africa e in Arabia; tra questi primati appariranno, 17 milioni di anni fa, i predecessori dell'uomo.

Così, sulla Terra, si è formato e sviluppato un "albero della vita"; questo albero non è certamente un tronco regolare, portatore di simmetriche ramificazioni. È una fioritura di piante ombrellifere, di grappoli, di pannocchie di tutte le tinte e i profumi, un intreccio ramificato nel quale radici e rami si avvicinano e allo stesso tempo si allontanano.

L'albero della vita è nello stesso tempo centro di vita. Questo, interagendo con le condizioni geoclimatiche, ha formato molteplici nicchie il cui insieme costituisce la biosfera.

L'uomo, ramo ultimo e deviante dell'albero della vita, appare in seno alla biosfera. Questa, legando ecosistemi e ecosistemi, avvolge già tutto il pianeta. È un sottilissimo strato di vita e di atmosfera, in confronto alle distanze cosmiche. E, come la Terra fisica fu la sua placenta, essa è la placenta dell'umanità.

Così la vita, nata dalla Terra, è solidale con la Terra. Ogni vita animale ha bisogno di batteri, piante, altri animali. La scoperta della solidarietà ecologica è una grande e recente scoperta. Nessun essere vivente, neppure l'uomo, può affrancarsi dalla biosfera.

45: I moderni hanno fatto dell'uomo un essere quasi soprannaturale, che prende progressivamente il posto lasciato vuoto da Dio, poiché Bacone, Descartes, Buffon, Marx gli assegnano la missione di dominare la natura e di regnare sull'universo. Ma, dopo Rousseau, il romanticismo inscriverà ombelicalmente l'essere umano nella Natura-Madre. In questo senso, da parte degli scrittori e dei poeti, si effettua la maternizzazione della Terra. Nel senso inverso, da parte dei tecnici e degli scienziati si effettua la codificazione della Terra, costituita da oggetti da manipolare senza tregua.

49: Ancor oggi, la filosofia e l'antropologia dominanti rimuovono potentemente ogni presa di coscienza e ogni messa in conseguenza dell'identità animale e vivente dell'uomo, denunciando come "vitalismo" irrazionale o "biologismo" perverso ogni riconoscimento del nostro radicamento terrestre, fisico e biologico.

Quel super-vivente che è l'uomo ha creato nuove sfere di vita: la vita della mente, la vita dei miti, la vita delle idee, la vita della coscienza. Ed è producendo queste nuove forme di vita, dipendenti dal linguaggio, dalle nozioni, dalle idee, nutrienti la mente e la coscienza, che l'uomo diviene progressivamente estraneo al mondo vivente e animale. Da cui il doppio statuto dell'essere umano. Da una parte, rientra totalmente nel campo della natura biologica, fisica e cosmica. D'altra parte, rientra totalmente nel campo della cultura, cioè dell'universo della parola, del mito, dell'idea, della ragione, della coscienza. [NOOOOOOOOOO: la cultura o convenzione è un aspetto della natura]

Così, a partire dalle sue identità e al di là delle sue identità che lo radicano sulla Terra e lo iscrivono nel cosmo, l'uomo produce le sue identità propriamente umane che sono quella familiare, etnica, culturale, religiosa, sociale, nazionale [no: ci può essere uomo – anzi superuomo – anche o solo senza etnia cultura religione società nazione!!!!].

50: Risa, lacrime, sorrisi sono diversamente modulati, inibiti o esibiti secondo le culture, ma, nonostante l'estrema diversità di queste culture e dei modelli di personalità che vi si impongono, risa, lacrime, sorrisi sono universali e il loro carattere innato si manifesta nei sordi-muti-ciechi dalla nascita che sorridono, piangono e ridono senza aver potuto imitare nessuno.

La diaspora dell'*Homo sapiens*, cominciata 1300 secoli fa (13.000 anni)

Nonostante questa diaspora, nonostante differenziazioni fisiche di taglia, di colore, di forma degli occhi, del naso, nonostante differenziazione di culture e di lingue divenute inintelligibili le une alle altre, di riti e di usi divenuti incomprensibili gli uni agli altri, di credenze singolari divenute irriducibili le une alle altre, ovunque ci fu mito, ovunque ci fu razionalità, ovunque ci furono strategia e invenzione, ovunque ci furono danza, ritmo e musica, ovunque ci furono, certo espressi o inibiti in modi differenti secondo le culture, piacere, amore, tenerezza, amicizia, collera, odio, ovunque ci fu proliferazione dell'immaginario, e, per quanto diverse fossero le loro formule e i loro dosaggi, ovunque e sempre ci fu mistione inseparabile di ragione e di follia.

52: La nazione e l'ideologia hanno edificato nuove barriere, suscitato nuovi odi. Cessano di essere umani l'islamico, il capitalista, il comunista, il fascista. *Da qui la necessità primordiale di disoccultare, di rivelare, nella sua diversità e attraverso la sua diversità, l'unità della specie, l'identità umana, gli universali antropologici.*

Possiamo ritrovare e realizzare l'unità dell'uomo. Questa, perduta nella diaspora dell'*Homo sapiens* attraverso continenti e isole, è stata più negata che riconosciuta nell'era planetaria. Dobbiamo ritrovarla non in una omogeneizzazione che “buldozerizzerebbe” le culture, ma, al contrario, attraverso il pieno riconoscimento e il pieno sbocciare delle diversità culturali.

53: L'identità dell'uomo, cioè la sua unità/diversità complessa, è stata occultata e tradita, nel cuore stesso dell'era planetaria, dallo sviluppo specializzato/compartimentato delle scienze. I caratteri biologici dell'uomo sono stati ripartiti nei dipartimenti di biologia e negli insegnamenti di medicina; i caratteri psicologici, culturali e sociali sono stati spezzettati e installati nei diversi dipartimenti di scienze umane, così che la sociologia è stata incapace di vedere l'individuo, la psicologia è stata incapace di vedere la società, la storia ha fatto banda a parte.

54: Non è un caso che non ci sia un sapere antropologico ricomposto. I compartimenti disciplinari e le sclerosi universitarie hanno impedito la ricomposizione.

L'antropologia, scienza multidimensionale (che articola in sé il biologico, il sociologico, l'economico, lo storico, lo psicologico) che rivelerebbe l'unità/diversità complessa dell'uomo, non potrà veramente edificarsi che correlativamente alla ricomposizione delle citate discipline, ancora separate e compartimentate, e questa ricomposizione necessita del passaggio dal pensiero riduzionista, mutilante, isolante, catalogante, astrante al pensiero complesso.

55: La Terra non è l'addizione di un pianeta fisico, più la biosfera, più l'umanità. La Terra è una totalità complessa fisica-biologica-antropologica, dove la vita è un emergere della storia della Terra, e l'uomo un emergere della storia della vita terrestre. [rivalutazione dell'apparenza]

56: Sappiamo ora da dove veniamo, ma non sappiamo da dove viene ciò da cui veniamo, cioè siamo nell'incertezza per ciò che concerne l'origine del mondo e l'origine della vita [no: vengono da se stessi; siamo cioè in un'incertezza specifica e particolare (del dettaglio) e non categoriale]. Non sappiamo perché c'è un mondo invece che niente [Leibniz, Heidegger - sofisma], e non sappiamo dove va questo mondo [NOO – il niente è un'assurdità].

Siamo in un universo né banale né normale né evidente [NO].

Il cosmo si è organizzato disintegrandosi. Il Sole irradia alla temperatura della sua esplosione. La vita si organizza alla temperatura della sua distruzione.

57: Tutto ciò che vive deve rigenerarsi incessantemente: il Sole, l'essere vivente, la biosfera, la società, la cultura, l'amore.

60: Quello che manca alla scienza economica è la relazione con il non economico.

61: Gli effetti provocati sulla nostra civiltà dalla mercificazione di tutte le cose, che Marx aveva esattamente prefigurato – dopo l'acqua, il mare e il sole, oggi diventano merci gli organi del corpo umano, il sangue, lo sperma, l'ovulo, il tessuto fetale -, consistono nel progressivo venir meno del dono, del gratuito dell'offerta, del servizio reso [ma queste sono cose mafiose!!!! Devono casomai rientrare come eccezioni demandate all'arbitrio personale all'interno di un sistema che non le prevede e che le combatte!!]. Provocano la quasi scomparsa del non monetario, che comporta l'erosione di tutti i valori che non siano il miraggio del guadagno, l'interesse finanziario, la sete di ricchezza.

65: L'idea di sviluppo resta ancora tragicamente sottosviluppata: non è stata realmente ripensata, nemmeno nell'idea di "sviluppo sostenibile".

66: Il senso stesso della parola sviluppo, così come è stato compreso, comporta e provoca sottosviluppo.

71: L'Europa aveva diffuso la fede nel progresso in tutto il pianeta. Le società, strappate alle loro tradizioni, rischiavano il loro divenire non più seguendo la lezione del passato, ma andando verso un futuro promettente e promesso. Il tempo era un moto ascensionale. Il progresso era identificato con il cammino stesso della storia umana, ed era spinto dagli sviluppi della scienza, della tecnica, della ragione. La perdita di legame con il passato era sostituita, compensata con il guadagno del cammino verso il futuro. La fede moderna nello sviluppo, nel progresso, nel futuro si era diffusa su tutta la Terra. Questa fede costituiva il fondamento comune dell'ideologia democratico-capitalistica occidentale, in cui il progresso prometteva benessere e beni terrestri, e all'ideologia comunista, religione della salvezza terrestre, che si spingeva fino a promettere il "paradiso socialista". Il progresso venne messo in crisi due volte nella prima metà del [Novecento], con il barbaro scoppio delle due guerre mondiali che opposero e fecero regredire le nazioni più progredite. Ma la religione del progresso trovò l'antidoto che esaltò la sua fede laddove essa avrebbe dovuto crollare. Gli orrori delle due guerre vennero considerati come le relazioni delle antiche barbarie, o addirittura come gli annunci apocalittici dei tempi della felicità. Per i rivoluzionari, questi orrori derivavano dalle convulsioni del capitalismo e dell'imperialismo, e non mettevano per nulla in discussione la promessa del progresso. Per gli evolucionisti, queste guerre erano sbandate che non facevano che sospendere per un certo periodo di tempo il cammino in avanti. In seguito, quando il nazismo e il comunismo staliniano si imposero, i loro caratteri barbari furono mascherati dalle loro promesse "socialiste" di prosperità e di felicità.

72: Il dopoguerra del 1945 vede il rinnovamento delle grandi speranze progressiste. Viene ripristinato un futuro eccellente, sia nell'idea di un radioso avvenire promesso dal comunismo sia nell'idea di un avvenire prospero e tranquillo promesso dalla società industriale. Dunque, nel terzo mondo, l'idea di sviluppo sembra di dover apportare un futuro liberato dai peggiori ostacoli che pesano sulla cultura umana. Ma, a partire dagli anni '70, tutto precipita.

73: Lo sviluppo della triade scienza-tecnica-industria perde dovunque il suo carattere provvidenziale. L'idea di modernità continua ad essere affascinante e piena di promesse dove si sogna il benessere e la liberazione attraverso i mezzi della tecnica. Comincia invece ad essere messa in discussione nel mondo del benessere acquisito. La modernità era e rimane un complesso di civiltà animato da un dinamismo ottimista. Ora, la problematizzazione della triade che anima questo dinamismo problematizza la modernità stessa. La modernità portava in sé l'emancipazione individuale, la secolarizzazione generale dei valori, la differenziazione del vero, del bello, del bene. Ma ormai l'individualismo non significa più solo autonomia ed emancipazione; significa anche atomizzazione e anonimizzazione. La secolarizzazione significa non solo liberazione dai dogmi religiosi, ma anche perdita dei fondamenti, angoscia, dubbio, nostalgia delle grandi certezze. La differenziazione dei valori sfocia non solo nell'autonomia morale, nell'esaltazione estetica, nella libera ricerca della verità, ma anche nella demoralizzazione, nell'estetismo frivolo, nel nichilismo. [il superuomo ovvia a tutto questo!!!] Si esaurisce il potere, fino ad allora rigeneratore, dell'idea di nuovo (nuovo = migliore = necessario = progresso), che rimane in uso solo per i detersivi, per gli apparecchi televisivi, per le prestazioni delle automobili. Non vi saranno più *nouveau roman*, *nouvelle cuisine*, *nouvelle philosophie*.

Se in Occidente si manifesta la coscienza dell'ambivalenza che la modernità ha sviluppato e che hanno sviluppato la modernità, la critica della modernità non riesce però a superarla: partorisce invece un povero postmodernismo che consacra soltanto l'incapacità di concepire un avvenire.

74: Ormai regna dappertutto la sensazione, vaga o acuta che sia, della perdita del futuro. Dappertutto prende piede la convinzione che non ci troviamo alla penultima tappa della storia, quella in cui essa comincerà a godere della sua piena fioritura. Dapperutto si sente che non si sta andando verso il radioso avvenire, e nemmeno verso l'avvenire felice. Ma manca ancora la coscienza che ci troviamo nell'età del ferro planetaria, nella preistoria dello spirito umano.

La malattia del futuro si intromette nel presente e induce un avvilitamento psicologico, soprattutto quando il capitale di fede di una civiltà è stato investito nel futuro.

Vivere alla giornata può attutire la sensazione di questa crisi del futuro e far sì che, nonostante le incertezze, si continui a sperare individualmente, per sé, che si continui a mettere al mondo figli e a proteggere il loro avvenire.

Nello stesso tempo, però, la crisi del futuro [e il medioevo che viveva fuori dal tempo? Questo vale per la nostra civiltà che è degli orologi] determina un gigantesco riflusso verso il passato: e questo riflusso è tanto più intenso quanto più il presente è miserevole, angosciato, infelice. Il passato, che era stato distrutto dal futuro, risuscita la distruzione del futuro. Ne deriva un formidabile e multiforme movimento di ritorno alle radici e ai fondamenti etnici, nazionali, religiosi, perduti o dimenticati, da cui sorgono i diversi "fondamentalismi". [1978 – Giovanni Paolo II che inizia la rievangelizzazione del mondo]

75: Lo sviluppo è il termine chiave, fatto proprio dalle Nazioni unite, sul quale si sono incontrate tutte le vulgate ideologiche della seconda metà del [Novecento]. Alla base dell'idea chiave di sviluppo sta il grande paradigma occidentale del progresso. Lo sviluppo deve garantire il progresso, il quale a sua volta deve garantire lo sviluppo.

Lo sviluppo ha due aspetti. Da una parte, è un mito globale, secondo cui le società, diventate società industriali, raggiungono il benessere, riducono le loro disuguaglianze estreme e forniscono agli individui il massimo di felicità che possa venir dispensato da una società. Dall'altra, è una concezione riduttiva [ma questo vale per il capitalismo non per lo sviluppo!!!], secondo cui la crescita economica è il motore necessario e sufficiente di tutti gli sviluppi sociali, psichici e morali. Questa concezione tecnico-economica ignora i problemi umani dell'identità, della comunità, della solidarietà, della cultura. Così, la nozione di sviluppo si trova a essere gravemente sottosviluppata.



La nozione di sottosviluppo è un prodotto povero e astratto della nozione povera e astratta di sviluppo.

Legata alla fede cieca nell'irresistibile cammino in avanti del progresso, la fede cieca nello sviluppo ha permesso, da un lato, di eliminare i dubbi e, dall'altro, di occultare le barbarie messe in atto nello sviluppo dello sviluppo.

Il mito dello sviluppo ha determinato la credenza che bisogna sacrificarvi ogni cosa. Ha consentito di legittimare dittature spietate, sia di tipo "socialista" (partito unico) sia di tipo filo-occidentale (dittatura militare). Le crudeltà delle rivoluzioni dello sviluppo hanno aggravato le tragedie del sottosviluppo.

76: L'idea di sviluppo è stata ed è cieca dinanzi alle ricchezze culturali delle società arcaiche o tradizionali, che sono state viste solo attraverso occhiali economicistici e quantitativi. In queste culture ha scorto soltanto idee false, ignoranza, superstizioni, senza immaginare che contenevano profonde intuizioni, saperi accumulati nel corso di millenni, saggezze di vita e valori etici che in noi erano oramai atrofizzati. Frutto di una razionalizzazione centrata sull'Occidente, l'idea di sviluppo è stata nel contempo cieca dinanzi al fatto che le culture delle nostre società sviluppate contengono in sé, come tutte le culture (ma in modi differenti), accanto a verità e a virtù profonde (fra cui quella della razionalità autocritica che consente di vedere le carenze e i difetti della nostra stessa cultura), anche idee arbitrarie, miti non fondati (fra cui il mito provvidenzialistico del progresso), enormi illusioni (fra cui l'illusione di essere arrivati all'apice della razionalità e di esserne i depositari esclusivi), terribili accecamenti (fra cui quelli del pensiero parcellare, compartimentato, riduttivo e meccanicistico). [NOOO]

77-78: I progressi della medicina portano igiene e guarigione, ma fanno scomparire i farmaci e le pratiche dei guaritori o degli stregoni [BENE !!!!]

78-79: Certo, non dobbiamo idealizzare le culture. Dobbiamo sapere che ogni evoluzione comporta abbandono, che ogni creazione comporta distruzione e che ogni conquista storica viene pagata con una perdita. Dobbiamo capire che, mortale come tutto ciò che vive, ogni cultura è degna di vivere e deve sapere morire. E dobbiamo pure tener ferma la necessità di una cultura planetaria. È vero che la molteplicità delle culture, adattamenti meravigliosi alle condizioni e ai problemi locali, oggi impedisce l'accesso al livello planetario. Ma non si può estrarre da ogni cultura e generalizzare ciò che ognuna ha apportato come suo contributo più ricco? Allora, come integrare i valori e i tesori culturali delle culture che si disgregano? Non è troppo tardi? Dobbiamo dunque affrontare le due ingiunzioni contraddittorie: salvare la straordinaria diversità culturale creata dalla diaspora dell'umanità e, nello stesso tempo, alimentare una cultura planetaria comune a tutti. D'altronde vediamo come, parallelamente al processo di omogeneizzazione delle civiltà messo in atto dall'irruzione della tecnica e dell'industria, sia in atto anche un processo di incontri e di sincretismi culturali: in continuazione, negli Stati Uniti, in America latina, in Africa si crea nuova diversità culturale. Resta comunque il fatto che lo sviluppo tecno-industriale è una minaccia per le culture del mondo. [NOOOOOOOOOOO]

80: Dobbiamo rifiutare l'idea sottosviluppata dello sviluppo, che faceva della crescita tecno-industriale la panacea di ogni sviluppo antroposociale, e dobbiamo rinunciare all'idea mitologica di un progresso irresistibile che si accresce all'infinito.

84: Eros, che può assumere, simultaneamente o separatamente, la forma di amore, erotismo, sessualità, amicizia, è la risposta fondamentale al maledella civiltà, una risposta che la civiltà stessa suscita e diffonde con i suoi *media*. La resistenza all'anonimizzazione e all'atomizzazione si manifesta, soprattutto nel mondo giovanile, con la moltiplicazione dei segni di ricompattamento in tribù, gruppi di amici, feste. E, a tutte le età, l'amore è diventato la salvezza. Il matrimonio, che in passato era un'alleanza fra famiglie, quasi non è più concepibile senza amore. Gli slanci d'amore

respingono il male dell'anima. Dovunque, l'amore nasce e rinasce. Gli incontri amorosi, erotici, attraversano le classi sociali, eludono i tabù, si inebriano di clandestinità e di precarietà.

Ma le passioni che consumano si consumano velocemente; l'amore si indebolisce moltiplicandosi, e col tempo diventa fragile. Gli incontri che fanno nascere un nuovo amore uccidono il vecchio amore. Le copie si disfano, altre coppie si annodano e poi nuovamente si allontanano. Nell'amore entra il male dell'instabilità, della fretta, della superficialità, che reintroduce quel male di civiltà scacciato dall'amore.

L'amore e la fraternità, forze spontanee di resistenza al male di civiltà, sono ancora troppo deboli per esserne rimedi. Con il loro slancio verso la pienezza scacciano il vuoto, ma sono essi stessi rosicchiati e disintegrati dal vuoto: ne viene un vuoto-pieno molto difficile da afferrare.

88: La logica della macchina artificiale si è imposta anzitutto nell'industria in cui, pur liberando i muscoli umani dai lavori pesanti, ha asservito i lavoratori alle sue norme meccaniche e specializzate come pure al suo tempo cronometrizzato. La macchina asservita ai bisogni umani ha nel contempo asservito gli esseri umani ai suoi bisogni meccanici. Pur diventando un'appendice dell'attività umana, ha reso il lavoratore una sua appendice.

“macdonaldizzazione della società”

Si crede di razionalizzare la società a favore dell'uomo, e invece si razionalizza l'uomo per adattarlo alla razionalizzazione della società.

89: [il dominio del pensiero meccanico e parcellare] riduce il reale a tutto ciò che è quantificabile.

L'iperspecializzazione e la riduzione al quantificabile producono l'accecazione non soltanto sull'esistenza, sul concreto, sull'individuale, ma anche sul contesto, sul globale, sul fondamentale. Comportano, in tutti i sistemi tecno-burocratici, una parcellizzazione, una diluizione, e alla fine una perdita della responsabilità. Favoriscono a un tempo la rigidità dell'azione e il lassismo dell'indifferenza. Contribuiscono fortemente al regresso della democrazia in tutti i paesi occidentali, nei quali tutti i problemi divenuti tecnici sfuggono ai cittadini a tutto vantaggio degli esperti e nei quali la perdita della visione di ciò che è globale e fondamentale lascia libero corso non soltanto alle idee particolari più chiuse ma anche alle idee globali più vuote, alle idee fondamentali più arbitrarie, anche e soprattutto fra gli stessi tecnici e gli stessi scienziati.

La razionalità chiusa produce irrazionalità. È ... incapace di affrontare la sfida dei problemi planetari.

90: La scienza non è solo chiarificatrice: è anche cieca sul proprio divenire e racchiude nei suoi frutti, come l'albero biblico della conoscenza, sia il bene che il male. La tecnica apporta, insieme alla civiltà, una nuova barbarie, anonima e manipolatrice. L'idea di ragione significa non soltanto la razionalità critica, ma anche il delirio logico della razionalizzazione, cieco davanti agli esseri concreti e alla complessità del reale. Quelli che credevamo avanzamenti della civiltà sono nel contempo avanzamenti della barbarie. [NOOO]

La civiltà tecnico-scientifica, pur restando civiltà, produce una barbarie che le è peculiare.

Oggi il mito del progresso viene meno e lo sviluppo è malato; tutte le minacce per l'insieme dell'umanità hanno almeno una delle loro cause nello sviluppo delle scienze e delle tecniche (minacce delle armi di annientamento, minacce biologiche sulla biosfera, minaccia di esplosione demografica).

Eppure gli stessi sviluppi tecno-scientifici potrebbero consentire ... di ritrovare competenze generali, di sostituire il lavoro iperspecializzato con robot e macchine e con il controllo informatico, di organizzare un'economia distributiva in grado di eliminare le carestie e le penurie del terzo mondo e di integrare gli esclusi, di sostituire i sistemi rigidi di insegnamento con un'educazione alla complessità.

Una civiltà meta-tecnica è concepibile, proprio con l'aiuto e l'integrazione della tecnica, con il controllo dell'attuale logica delle macchine artificiali da parte delle norme umane. [la cirrica della ragione con la ragione di Kant o la gaia scienza di Nietzsche]

91: L'incapacità di effettuare la grande mutazione tecnologica-economica-sociale deriva non solo dall'insufficienza delle conoscenze tecniche ed economiche, ma anche dalla carenza stessa del pensiero dominante tecno-econocratico. Deriva anche dalla debolezza del pensiero politico che, dopo il collasso del marxismo, è incapace di praticare un pensiero complesso e di prospettare un grande disegno. Si è impotenti ad uscire dalla crisi del progresso con un altro progresso, a uscire dalla crisi della modernità con qualcosa che non sia un povero post-modernismo.

Dobbiamo abbandonare i due miti principali dell'Occidente moderno: la conquista della natura-oggetto da parte dell'uomo soggetto dell'universo, il falso infinito verso il quale si lanciavano la crescita universale, lo sviluppo, il progresso.

100: finalità rivoluzionatrice (non usiamo di proposito l'aggettivo "rivoluzionario", diventato reazionario e troppo macchiato di barbarie).

La conservazione ha bisogno della rivoluzione che garantirebbe la continuazione dell'ominizzazione. La rivoluzione ha bisogno della conservazione non soltanto dei nostri esseri biologici, ma anche delle acquisizioni delle nostre eredità di cultura e civiltà.

101-02: La prima nascita [dell'uomo: ominizzazione] fu quella delle origini dell'ominizzazione, qualche milione di anni fa; la seconda nascita si verificò con l'emergere del linguaggio e della cultura, probabilmente a partire dall'*Homo erectus*; la terza nascita fu quella dell'*Homo sapiens* e della società arcaica; la quarta nascita fu la nascita della storia, che incluse contemporaneamente la nascita dell'agricoltura, dell'allevamento, della città, dello stato. La quinta nascita, possibile ma non ancora probabile, sarebbe la nascita dell'umanità [il superuomo!!!], che ci farebbe uscire dalla preistoria dello spirito umano, che civilizzerebbe la Terra e che vedrebbe la nascita della società/comunità planetaria, degli individui, delle etnie, delle nazioni.

104-105: un fenomeno chiave dell'era planetaria: il sottosviluppo degli sviluppati si accresce assieme al loro sviluppo tecno-economico [esportiamo tecnica e alienazione].

Il sottosviluppo degli sviluppati è un sottosviluppo morale, psichico e intellettuale. Certo, in ogni civiltà vi è una penuria affettiva e psichica più o meno grande, e dappertutto vi sono gravi sottosviluppi dello spirito umano: ma dobbiamo vedere la miseria mentale delle società ricche, la mancanza d'amore delle società saziate, la malvagità e l'aggressività miserande degli intellettuali e dei professori universitari, la proliferazione delle idee generali vuote e delle visioni mutilate, la perdita del globale, del fondamentale, della responsabilità. Vi è una miseria che non diminuisce con la diminuzione della miseria fisiologica e materiale, ma aumenta con l'abbondanza e il tempo libero. Vi è uno sviluppo specifico del sottosviluppo mentale sotto il primato della razionalizzazione, della specializzazione, della quantificazione, dell'astrazione, della perdita di responsabilità: e tutto ciò provoca lo sviluppo del sottosviluppo etico.

107: Finché saremo sottosviluppati mentalmente, aumenteremo il sottosviluppo dei sottosviluppati. La finalità dello sviluppo è essa stessa soggetta a altre finalità. Quali? Vivere *davvero*. Vivere *meglio*.

Etica dello sviluppo.

Tutto ciò che è acquisito, in tutte le cose umane ... deve rigenerarsi incessantemente, pena il regresso.

113: La Rivoluzione francese del 1789 ha fissato la norma democratica, completata nel 1848, nel motto trinitario: Libertà, Uguaglianza, Fraternità. Questa trinità è complessa perché i suoi termini sono nello stesso tempo complementari e antagonisti [cosa di cui si è accorto l'hardcore!!]: la libertà da sola uccide l'uguaglianza e la fraternità, l'uguaglianza imposta uccide la libertà senza realizzare la fraternità, necessità fondamentale perché ci sia un legame comunitario fra cittadini,

deve regolare la libertà e ridurre la disuguaglianza, ma non può essere né promulgata, né instaurata per legge o per decreto. Infine, il socialismo si è proposto di democratizzare non più soltanto l'organizzazione politica, ma l'organizzazione economica-sociale delle società.

115: Lo sviluppo della tecno-burocrazia installa il regno degli esperti in tutti i campi che prima erano regolati da discussioni e decisioni politiche. Così, la tecnica nucleare estromette i cittadini, i parlamentari e persino i ministri, da tutte le decisioni circa l'impiego dell'arma; le installazioni di questa nuova risorsa di energia si decidono il più delle volte sopra la testa dei cittadini.

La frattura che si crea tra una tecno-scienza esoterica iperspecializzata e le conoscenze di cui dispongono i cittadini crea una dualità fra coloro che sanno – la cui conoscenza è però frazionata, incapace di contestualizzare e di globalizzare – e coloro che non dispongono delle conoscenze, cioè l'insieme dei cittadini. [Popper - chiarezza]

Democratizzazione della conoscenza.

Democrazia cognitiva.

Favorendo la diffusione del sapere oltre l'età scolare al di là dei recinti universitari.

116: l'accentuazione della competizione economica fra nazioni ... favorisce la riduzione del politico all'economico, e l'economico diventa il problema politico permanente ... simultaneamente c'è una crisi delle ideologie e delle idee

116-17: i grandi problemi di civiltà ... continuano a essere concepiti come problemi privati invece di entrare nella coscienza politica e nel dibattito culturale. Così, si pone alle società occidentali, in forme diverse, il problema chiave dell'insufficienza democratica, cioè della necessità di rigenerare la democrazia, mentre, ovunque nel mondo, si pone il problema di generarla [basterebbe generarla per bene!]

118: L'associazione planetaria è l'esigenza razionale minima per un mondo interdipendente. Bisogna già, all'interno di questa associazione, riconoscere la cittadinanza planetaria, che darebbe e garantirebbe a tutti dei diritti terrestri.

119: Questa idea, che sembra oggi utopica, fu tuttavia realizzata dall'editto di Caracalla (212 d. C.), che accordò la cittadinanza romana a tutti gli abitanti di un impero che allora era ai propri occhi il mondo stesso.

Ci sarebbe bisogno di una cittadinanza planetaria, di una coscienza civica planetaria, di un'opinione politica planetaria. Non siamo neppure agli inizi.

120: Si tratterebbe di andare verso una società universale fondata sul genio della diversità e non sulla mancanza di genio dell'omogeneità, il che ci porta a un doppio imperativo, che ha in sé la propria contraddizione, ma può fecondarsi solo nella contraddizione: 1) ovunque preservare, estendere, coltivare, sviluppare l'unità; 2) ovunque preservare, estendere, coltivare, sviluppare la diversità.

Da qui il seguente paradosso: bisogna al tempo stesso preservare e aprire le culture. Ciò non ha, del resto, niente di innovatore: all'origine di tutte le culture, comprese quelle che sembrano più singolari, ci sono incontro, associazione, sincretismo, meticcio.

Come integrare senza disintegrare?

129: [la distinzione idea/reale è deviante: le idee fanno parte della realtà!!]

134: L'unione planetaria è l'esigenza razionale minima per un mondo interdipendente; ma questa unione possibile sembra impossibile tanto necessita di trasformazioni nelle strutture mentali, sociali, economiche, nazionali.

Così, il possibile è impossibile e noi viviamo in un mondo impossibile dove è impossibile raggiungere la soluzione possibile.

Tuttavia, il possibile impossibile è realistico, nel senso che il termine realistico significa corrispondente alle possibilità reali dell'economia, dell'agricoltura, della tecnologia, della scienza, ecc., cioè della realtà. *Ma è questo realismo planetario ad essere oggi utopico!*

135: È quando una situazione è logicamente impossibile che sorge il nuovo e si opera una creazione, e l'uno e l'altra trascendono sempre la logica. Così, fu quando l'organizzazione chimica d'insieme di milioni di molecole divenne logicamente impossibile che apparve l'auto-eco-organizzazione vivente.

141-142: Con la Rivoluzione francese c'era già stata irruzione, e poi invasione di una mitologia provvidenzialista e di una quasi-religione della salvezza nella politica. Per Saint-Just la rivoluzione avrebbe apportato la felicità all'Europa. Marx, da parte sua, trasformò il socialismo del XIX secolo in religione di salvezza terrestre, il cui messia proletario doveva abolire tutto ciò che opprimeva e divideva gli esseri umani. Mentre la socialdemocrazia dava un senso soltanto assistenziale/protettivo alla funzione provvidenziale della politica, questa provvidenza ha preso il senso quasi-religioso della salvezza sulla Terra nella sua versione detta marxista-leninista. La politica si è così trovata investita della grande missione delle religioni della salvezza, con la differenza che invece di offrire la salvezza in cielo dopo la morte essa la prometteva sulla Terra durante la vita.

L'idea di una rivoluzione che avrebbe cambiato il mondo e che avrebbe cambiato la vita, animata da un mito potente e da una volontà implacabile, ha ispirato una politica divenuta totalitaria. Così, il XX secolo è stato segnato dal formidabile dispiegamento religioso e mitico della politica totalitaria. Il suo apogeo e poi il suo crollo hanno mostrato che, se una politica può vincolare la totalità degli aspetti della vita di una società, essa non può assumere né risolvere la totalità dei problemi umani.

Ma, nel suo modo provvidenzialista e religioso, il totalitarismo ha espresso i caratteri contemporanei della politica, che tocca tutti gli aspetti della vita umana, e che deve farsi carico del divenire dell'uomo nel mondo.

144: L'uomo abita nello stesso tempo poeticamente e prosaicamente la Terra.

Ciò vuol dire che la politica dell'uomo, se non deve più fare proprio il sogno di eliminare la prosa dal mondo realizzando la felicità sulla Terra, non deve chiudersi nemmeno nella prosaicità della "società post-industriale" o del "progresso tecnico".

L'ingresso di tutte le cose umane nella politica deve darle un carattere antropologico ... antropolitica

145: *ciò che era ai confini della politica (i problemi del senso della vita umana, lo sviluppo, la vita e la morte degli individui, la vita e la morte della specie) tende a passare nel nucleo.*

145-46: Ogni politica che miri a uno sviluppo umano e a un mondo migliore deve necessariamente porsi questa domanda: che cosa si può sperare? La qual cosa richiede di interrogare l'uomo, la società, il mondo.

È ciò che fece Marx, che condusse appunto una vasta e profonda ricerca, a partire dai principi della scienza e delle categorie filosofiche del suo tempo. Sfortunatamente, egli credette definitivo ciò che era solo un momento dello sviluppo della scienza: il determinismo e il materialismo; credette ingenuamente di avere individuato la Legge della Storia, la quale è invece *bohémienne* e non ha mai conosciuto leggi; si accontentò di un concetto mutilato e prometeico di uomo, ignorando l'uomo dell'immaginazione e l'altro volto di *Homo sapiens* che è *Homo demens*; surdeterminò la fede nel progresso con un inconscio ardore messiano che gli diede la fede in un messia politico (il proletariato), in una apocalisse (la rivoluzione), in una salvezza (la società senza classi). Oggi ... il quinto secolo dell'era planetaria permette alle scienze fisiche, biologiche, umane non di apportare l'ultima parola nel sapere atropo-bio-cosmologico (anzi, è ben lungi da tutto ciò), ma di riconoscere la complessità di *sapiens demens*, la complessità del vivente, la complessità della Terra, la complessità cosmica. Oggi, malgrado una formidabile resistenza da parte delle strutture mentali e istituzionali, al pensiero complesso è possibile muovere i primi passi e, senza ridurre né disgiungere, e senza tuttavia tutto mischiare e identificare, rilegare ciò che era separato pur mantenendo le distinzioni e le differenze.

160: L'economia, che è la scienza sociale matematicamente più avanzata, è [nonostante Marx] la scienza socialmente e umanamente più arretrata, poiché si è astratta dalle condizioni sociali, storiche, politiche, psicologiche, ecologiche inseparabili dalle attività economiche. È per questo che i suoi esperti sono sempre più incapaci di interpretare le cause e le conseguenze delle perturbazioni monetarie e della borsa, di prevedere e di predire il corso economico, anche a breve termine. All'improvviso, l'incompetenza economica diventa la problematica primaria dell'economia. [Hobsbawm p. 403]

161-62: C'è ... una resistenza dell'*establishment* mandarino/universitario al pensiero complesso transdisciplinare, tanto formidabile quanto lo fu quella della Srobona del XVII secolo allo sviluppo delle scienze.

162: La possibilità di pensare e il diritto al pensiero sono rifiutati dal principio stesso dell'organizzazione disciplinare delle conoscenze scientifiche e della chiusura della filosofia su se stessa. Per la maggior parte, i filosofi disdegnano di consacrare la loro riflessione alle nuove conoscenze che modificano le concezioni del mondo, del reale, dell'uomo ecc. Per la prima volta nella tradizione nata dai Greci, volgono le spalle al cosmo, al destino dell'uomo nel mondo, alle aporie del reale.

Gli scienziati negano ai non scienziati l'attitudine, il diritto, la capacità di pensare le loro scoperte e le loro teorie. Ma per chi oggi hanno scritto allora e scrivono Einstein, Heisenberg, Bohr, Monod, Jacob, Prigoigne, Reeves, d'Espagnat, Hawking?

Dietro le equazioni della fisica quantistica c'è l'idea che il mondo microfisico non obbedisce alle stesse logiche, strutture e leggi del nostro mondo mesofisico, benché il nostro mondo sia costituito a partire da questa tessitura microfisica. Dietro l'equazione di Boltzmann del secondo principio della termodinamica ci sono idee sulla degradazione dell'energia, sulla disorganizzazione dei sistemi, sul posto o sul ruolo del disordine nel mondo fisico – temi che riguardano tutti e ciascuno.

164: La falsa razionalità, cioè la razionalizzazione astratta e unidimensionale, trionfa sulle terre: i riaccorpamenti affrettati, i solchi troppo profondi e longitudinali, il disboscamento e le dealberazioni non controllate, la cementificazione delle strade, l'urbanistica che guarda solo alla rendita dei terreni, la pseudofunzionalità pianificatrice che non tiene conto dei bisogni non quantificabili e non identificabili mediante questionari, tutto ciò ha moltiplicato le periferie fatiscenti, le città nuove che diventano rapidamente isolati di noia, di sporcizia, di degradazione, d'incuria, di spersonalizzazione, di delinquenza.

166 [restaurare la razionalità contro la razionalizzazione]. Il pensiero mutilato e l'intelligenza cieca si pretendono e si credono razionali. Di fatto, il modello razionalista al quale obbediscono è meccanicista, determinista, ed esclude come assurdità ogni contraddizione. Non è razionale, ma razionalizzatore.

La vera razionalità è aperta e dialoga con una realtà che le resiste. Fa la spola incessante fra la logia e l'empirico; è il frutto di un dibattito argomentato delle idee, e non la propeità di un sistema di idee. La ragione che ignora gli esseri, la soggettività, l'affettività, la vita è irrazionale. Bisogna tenere conto del mito, dell'affetto, dell'amore, del pentimento che devono essere considerati razionalmente. La vera razionalità conosce i limiti della logica, del determinismo, del meccanicismo, sa che la mente umana non potrebbe essere onnisciente, che la realtà comporta il mistero. Negozia con l'irrazionalizzato, l'oscuro, l'irrazionalizzabile. Deve lottare contro la razionalizzazione che attinge alle sue stesse sorgenti e che tuttavia, nel suo sistemacoerente che si pretende esaustivo, racchiude solo frammenti di realtà. È non soltanto critica, ma autocritica. Si riconosce la vera razionalità dalla sua capacità di riconoscere le proprie insufficienze [Kant, Nietzsche, Popper].

167-68: La Terra non è la somma di un pianeta fisico con la biosfera e con l'umanità. La Terra [e per questo la convenzione è natura!!!!] è una totalità complessa fisica/biologica/antropologica, in

cui la vita è un'emergenza della storia della Terra e l'uomo un'emergenza della storia della vita terrestre. La relazione dell'uomo con la natura non può essere concepita in modo riduttivo né in modo disgiunto. L'umanità è un'entità planetaria e biosferica. L'essere umano, nello stesso tempo naturale e sovra-naturale [permanere del dualismo in Morin], deve essere radicato nella natura vivente e fisica, ma ne emerge e se ne distingue attraverso la cultura, il pensiero e la coscienza.

170: La riforma di pensiero esigerebbe una riforma dell'insegnamento (primario, secondario, universitario), che a sua volta richiederebbe la riforma del pensiero.

171: La riforma di pensiero è un problema antropologico e storico chiave.

Ciò implica una rivoluzione mentale ancora più importante della rivoluzione copernicana.

Mai nella storia dell'umanità le responsabilità del pensiero sono state così enormi [e quindi la filosofia dovrebbe avere un peso enorme – ma questo pensiero il pensiero moderno può essere ancora filosofico? Certo non filosofico in senso tradizionale] [Nietzsche]

173: Questo formidabile cosmo è lui stesso votato alla perdizione. È nato, dunque mortale. Si disperde a velocità folle, mentre gli astri si tamponano, esplodono, implodono. Il nostro Sole, che succede a due o tre altri soli defunti, si consumerà. Tutti i viventi sono gettati nella vita senza averlo chiesto, sono promessi alla morte senza averlo desiderato. Vivono fra nulla e nulla, il nulla prima, il nulla dopo, circondati dal nulla durante. Non sono soltanto gli individui a essere perduti, ma, presto o tardi, l'umanità, e poi le ultime tracce di vita, e più tardi la Terra. Anche il mondo va verso la morte, che sia per dispersione generalizzata o per ritorno implosivo all'origine. Dalla morte di questo mondo forse nascerà un altro mondo, ma allora il nostro sarà irrimediabilmente morto. Il nostro mondo è votato alla perdizione. Siamo perduti.

174: Le ultime emergenze, gli ultimi prodotti del divenire, la coscienza, l'amore devono essere riconosciuti come prime norme e prime leggi.

Ma non acquisiranno né perfezione né inalterabilità. L'amore e la coscienza moriranno. Niente sfuggerà alla morte. Non c'è salvezza nel senso delle religioni della salvezza che promettono l'immortalità personale. Non c'è neppure salvezza terrestre, come ha promesso la religione comunista, cioè una soluzione sociale in cui la vita di ciascuno e di tutti sarà liberata dall'infelicità, dal caso, dalla tragedia. Bisogna rinunciare, radicalmente e definitivamente, a questa salvezza.

176: Non si potrebbe sgelare l'enorme quantità di amore pietrificato in religioni e astrazioni, volgerlo non più all'immortale, ma al mortale? [NIETZSCHE]

177: Dobbiamo essere fratelli, non perché saremo salvati ma perché siamo perduti.

Come diceva Albert Cohen: “Che questa spaventosa avventura degli esseri umani che arrivano, ridono, si muovono, e poi all'improvviso non si muovono più, che questa catastrofe che gli attende non ci renda teneri e pietosi gli uni con gli altri, questo è incredibile”.

180: La vita umana è tessuta di prosa e di poesia. La poesia non è un genere letterario, è anche un modo di vivere nella partecipazione, nell'amore, nel fervore, nella comunione, nell'esaltazione, nel rito, nella festa, nell'ebbrezza, nella danza, nel canto, che effettivamente trasfigurano la vita prosaica fatta di compiti pratici, utilitaristici, tecnici [no: è poesia – magari triste o dolorosa - anche la tecnica (in quanto convenzione) ...]

182: È vano ... sognare uno stato poetico permanente che, del resto, si renderebbe insulso da sé o si muterebbe in stravolgimento se fosse ininterrotto. Sarebbe come resuscitare in altro modo le illusioni della salvezza terrestre. Siamo votati alla complementarità e all'alternanza poesia/prosa. [Metaxù, platone]

Abbiamo un vita bisogno di prosa, poiché le attività pratiche prosaiche ci consentono di sopravvivere. Ma spesso, già nel regno animale, le attività di sopravvivenza (cercare il cibo, la preda, difendersi contro i pericoli, gli aggressori) divorano il vivere, cioè il godere. Oggi, sulla Terra, gli umani passano la maggior parte della vita a sopravvivere.

183: L'Europa moderna ha visto apparire religioni senza dèi, le quali si ignoravano come tali e che possono essere chiamate religioni del secondo tipo.

Robespierre ha voluto una religione della ragione, Auguste Comte ha creduto di fondare una religione dell'umanità. Marx ha creato una religione della salvezza terrestre che si è proclamata scienza.

184: Ma, poiché rifiutamo di progettare una religione del secondo tipo (provvidenzialismo e salvezza), perché evocare la parola?

Il motivo è che abbiamo bisogno, per proseguire l'ominizzazione e civilizzare la Terra, di una *forza che comunichi e che faccia comunione*.

Occorre uno slancio, in questo senso religioso, per operare nel nostro spirito la *relianza* fra gli umani, che a sua volta stimoli la volontà di re-ligare i problemi gli uni agli altri. [NOOO]

Sarebbe una religione che comporterebbe una missione razionale: salvare il pianeta, civilizzare la terra, compiere l'unità umana e salvaguardare la sua diversità. Una religione che assicurerebbe e non proibirebbe, il pieno impiego della riflessione razionale. Una religione che si farebbe carico del pensiero laico, problematicizzante e autocritico nato dal Rinascimento europeo.

192: Nella storia la follia il più delle volte ha spazzato via la ragione, l'incoscienza il più delle volte ha spazzato via la coscienza. Perché, ancora una volta, la follia e l'incoscienza non dovrebbero trascinare il nostro destino?

Infatti, oggi, quali accecamenti nei tradizionalisti, nei moderni, nei post-moderni! Quale frazionamento del pensiero! Quale misconoscimento del complesso planetario! Quale incoscienza, ovunque, dei problemi chiave! Quale barbarie nei rapporti umani! Quali carenze nella mente e nell'anima! Quali incomprensioni!

Il progresso attraverso la cultura? Non è passato così tanto tempo da quando il nazismo ha imbarbarito il paese più colto del mondo.

193: la cultura e la civiltà non portano la salvezza. Ma la civiltà produce, nell'insoddisfazione stessa portata dalle sue soddisfazioni, il rilancio dell'insoddisfazione antropologica, cioè il proseguimento dell'ominazione. L'insoddisfazione della soddisfazione che si è generata nella nostra civiltà e che la mina è proprio ciò che può preparare il superamento.

Disponiamo di principi di speranza nella disperazione.

193-94: Principio antropologico: sappiamo che l'*Homo sapiens* ha finora utilizzato solo una piccola parte delle possibilità della sua mente/cervello. Siamo dunque lungi dall'aver esaurito le possibilità intellettuali, affettive, culturali, di civiltà, sociali e politiche proprie dell'umanità [e questo non è progressismo superomistico?]. Ciò vuol dire che la nostra cultura attuale corrisponde alla sempre presente preistoria della mente umana, e che la nostra civiltà attuale corrisponde alla sempre presente età del ferro planetaria. Ciò vuol dire dunque e soprattutto che, salvo possibili catastrofi, non siamo alla fine delle possibilità cerebrali/spirituali dell'essere umano, delle possibilità storiche delle società, delle possibilità antropologiche dell'evoluzione umana. La disillusione non impedisce di concepire una nuova tappa dell'ominizzazione, che sarebbe, allo stesso tempo, una nuova tappa della cultura e della civiltà.

Siamo alla vigilia non della lotta finale ma della lotta iniziale.